

Tutto di noi interessa a Dio

*Francesco: il Signore si è fatto carne, dunque niente della nostra vita gli è estraneo
«Vuole che noi condividiamo con Lui gioie e dolori, desideri e paure. Facciamolo»*

Sulla vicinanza di Dio all'uomo, a partire dal "prologo" del Vangelo di Giovanni, la riflessione del Papa domenica all'Angelus. Al termine, negli auguri per il nuovo anno, l'invito a rifuggire «la mentalità fatalistica o magica» mettendo invece al centro i più deboli e svantaggiati. «Non sappiamo che cosa ci riserverà il 2021 – ha detto Bergoglio –, ma ciò che ognuno di noi e tutti insieme possiamo fare è di impegnarci un po' di più a prenderci cura gli uni degli altri e del creato, la nostra casa comune». Da Francesco però anche il rammarico per i comportamenti di chi, malgrado i pesanti disagi e i lutti provocati dalla pandemia, pensa soltanto a soddisfare i propri interessi (ne parliamo più diffusamente qui a fianco). In particolare il Pontefice ha citato il caso di un Paese da cui in un pomeriggio «sono usciti più di 40 aerei» per andare in vacanza sottraendosi alle limitazioni anti contagio. Di seguito le parole del Papa prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! In questa seconda domenica dopo Natale la Parola di Dio non ci offre un episodio della vita di Gesù, ma ci par-

la di Lui prima che nascesse. Ci porta indietro, per svelarci qualcosa su Gesù prima che venisse tra noi. Lo fa soprattutto nel prologo del Vangelo di Giovanni, che inizia così: «In principio era il Verbo» (Gv 1,1). *In principio*: sono le prime parole della Bibbia, le stesse con cui comincia il racconto della creazione: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1). Oggi il Vangelo dice che Colui che abbiamo contemplato nel suo Natale, come bambino, Gesù, esisteva prima: prima dell'inizio delle cose, prima dell'universo, prima di tutto. Egli è prima dello spazio e del tempo. «In Lui era la vita» (Gv 1,4) prima che la vita apparisse.

San Giovanni lo chiama *Verbo*, cioè *Parola*. Che cosa vuole dirci con ciò? La parola serve per comunicare: non si parla da soli, si parla a qualcuno. Sempre si parla a qualcuno. Quando noi per la strada vediamo gente che parla da sola, diciamo: «Questa persona, qualcosa le succede...». No, noi parliamo sempre a qualcuno. Ora, il fatto che Gesù sia fin dal principio la Parola significa che dall'inizio Dio vuole comunicare con noi, vuole parlarci. Il Figlio unigenito del Padre (cfr v. 14) vuole dirci la bellezza di essere figli di Dio; è «la luce vera» (v. 9) e vuole allontanarci dalle tenebre del male; è «la vita» (v. 4), che conosce le nostre vite e vuole dirci che da sempre le ama. Ci ama tutti. Ecco lo stupendo messaggio di oggi: Gesù è la Parola, la Parola eterna di Dio, che da sempre pensa a noi e deside-

ra comunicare con noi.

È per farlo, è andato oltre le parole. Infatti, al cuore del Vangelo di oggi ci viene detto che la Parola «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (v. 14). Si fece carne: perché san Giovanni usa questa espressione, «carne»? Non poteva dire, in modo più elegante, che si fece *uomo*? No, utilizza la parola *carne* perché essa indica la nostra condizione umana in tutta la sua debolezza, in tutta la sua fragilità. Ci dice che Dio si è fatto fragilità per toccare da vicino le nostre fragilità. Dunque, dal momento che il Signore si è fatto carne, niente della nostra vita gli è estraneo. Non c'è nulla che Egli disdegna, tutto possiamo condividere con Lui, tutto. Caro fratello, cara sorella, Dio si è fatto carne per dirci, per dirti che ti ama proprio lì, che ci ama proprio lì, nelle nostre fragilità, nelle tue fragilità; proprio lì, dove noi ci vergogniamo di più, dove tu ti vergogni di più. È audace questo, è audace la decisione di Dio: si fece carne proprio lì dove noi tante volte ci vergogniamo; entra nella nostra vergogna, per farsi fratello nostro, per condividere la strada della vita.

Si fece carne e non è tornato indietro. Non ha preso la nostra umanità come un vestito, che si mette e si toglie. No, non si è più staccato dalla nostra carne. E non se ne separerà mai: ora e per sempre Egli è in cielo con il suo corpo di carne umana.

Si è unito per sempre alla nostra umanità, potremmo dire che l'ha «sposata». A me piace pensare che quando il Signore prega il Padre per noi,

non soltanto parla: gli fa vedere le ferite della carne, gli fa vedere le piaghe che ha sofferto per noi. Questo è Gesù: con la sua carne è l'intercessore, ha voluto portare anche i segni della sofferenza. Gesù, con la sua carne è davanti al Padre. Il Vangelo dice infatti che *venne ad abitare in mezzo a noi*. Non è venuto a farci una visita e poi se n'è andato, è venuto ad abitare con noi, a stare con noi. Che cosa desidera allora da noi? Desidera una grande *intimità*. Vuole che noi condividiamo con Lui gioie e dolori, desideri e paure, speranze e tristezze, persone e situazioni. Facciamolo, con fiducia: apriamogli il cuore, raccontiamogli tutto. Fermiamoci in silenzio davanti al presepe a gustare la tenerezza di Dio fattosi vicino, fattosi carne. E senza timore invitiamolo da noi, a casa nostra, nella nostra famiglia. E anche – ognuno lo sa bene – invitiamolo nelle nostre fragilità. Invitiamolo, che Lui veda le nostre piaghe. Verrà e la vita cambierà. La Santa Madre di Dio, nella quale il Verbo si fece carne, ci aiuti ad accogliere Gesù, che bussa alla porta del cuore per abitare con noi.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA



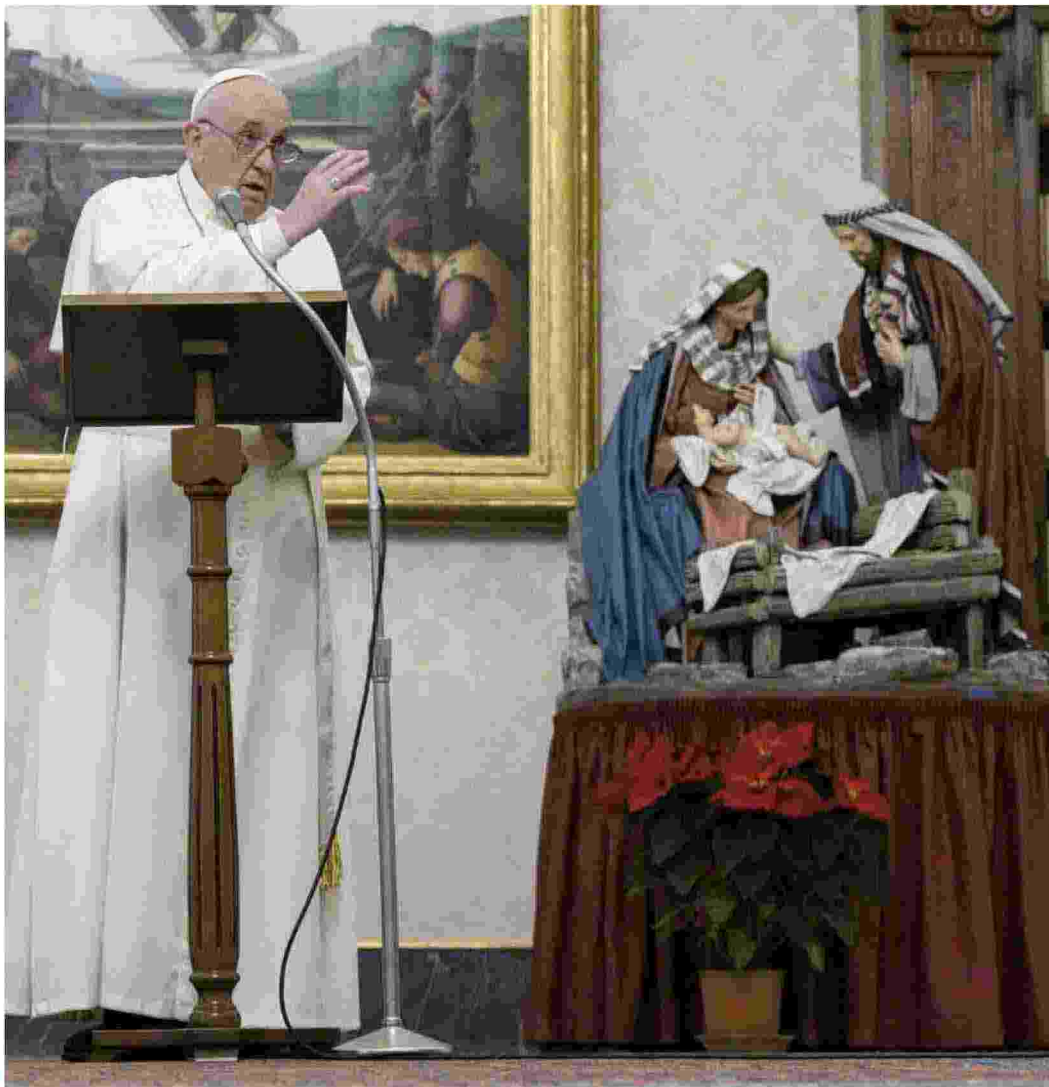
IL TEMA



Caro fratello, cara sorella, Dio si è fatto carne per dirci, per dirti che ti ama proprio lì, che ci ama proprio lì, nelle nostre fragilità, nelle tue fragilità; proprio lì, dove noi ci vergogniamo di più. È audace la decisione di Dio: entra nella nostra vergogna, per farsi fratello nostro, per condividere la strada della vita

All'Angelus, guardando al 2021 appena iniziato, l'invito a rifuggire la mentalità fatalistica o magica, che non è cristiana e invece «a impegnarsi un po' di più a prendersi cura gli uni degli altri e del creato, la nostra casa comune»

Rivolgo un particolare saluto a quanti iniziano il nuovo anno con maggiori difficoltà, ai malati, ai disoccupati, a quanti vivono situazioni di oppressione o sfruttamento. E con affetto desidero salutare tutte le famiglie, specialmente a quelle in cui ci sono bambini piccoli o che aspettano una nascita. Sempre una nascita è una promessa di speranza



Il Papa domenica scorsa all'Angelus / Ansa